

Abbagnale: «Noi, figli di uno sport minore»

il personaggio

Parla Agostino, il più piccolo e il più medagliato con tre ori olimpici della dinastia dei canottieri di Castellammare di Stabia

DI MASSIMILIANO CASTELLANI

L'America ha avuto i fratelli Marx, la Russia dostoevskiana i Karamazov, l'Italia gli Abbagnale: Giuseppe, Carmine e Agostino. Le legendarie telecronache fino allo "sgolamento" di Giampiero Galeazzi, hanno accompagnato le remate poderose di questi tre eroi del canottaggio azzurro. L'ultimo degli Abbagnale su un podio olimpico, salutato trionfalmente dalla voce del "Bisteccone" nazionale, è stato Agostino, oro nel 4 di coppia a Sydney 2000. Quello fu il terzo oro di Agostino (dopo Seul '88 e Atlanta '96), classe 1966, il più piccolo della premiata famiglia di Castellammare di Stabia che all'Italia hanno regalato 6 medaglie (5 ori e un argento) ai Giochi.

Come per l'atletica, in cui il dopo Mennea è significato il vuoto, dopo gli Abbagnale, nel canottaggio ora è quasi calma piatta?

«Diciamo che siamo molto lontani dai fasti degli anni '80 e '90... Dopo Atene sicuramente abbiamo assistito a un fortissimo calo del movimento».

Sempre l'ex primatista del mondo dei 200, denunciava lo scarso utilizzo dei campioni di ieri all'interno delle federazioni attuali.

«All'estero questo non accade da nessuna parte. Da noi con la gestione tecnica del ct Giuseppe La Mura erano state gettate le ba-

si per un percorso che avrebbe garantito altri risultati nel lungo periodo. Quel percorso si è interrotto e tutti i campioni di ieri, compresi gli Abbagnale, oggi non fanno parte dello staff della Federazione, la quale andrebbe rivista, specie alla luce degli ultimi risultati di Pechino che non sono certo confortanti».

Il Coni ha chiesto 25 medaglie, ma non arriveranno certo dal canottaggio che ha già chiuso i Giochi...

«Il Coni o è assente o non è quasi mai informato di quello che accade nel nostro movimento. Questo non fa che aumentare i problemi e ritardare una ripresa della competitività della disciplina».

Ennio Flaiano direbbe: "La situazione è grave, ma non seria"...

«Io direi che la situazione è di stasi e si avverte in maniera preoccupante nel settore

giovane. Mentre gli altri sono andati avanti noi ci siamo fermati. Del resto è molto difficile avvicinare i ragazzi al canottaggio. Una volta che iniziano poi, c'è il rischio di perderli presto, perché non riusciamo a trasmettere il senso del sacrificio e la cultura del lavoro quotidiano che è l'unica via possibile per arrivare ad alti livelli».

Cosa serve per salire tre volte sul gradino

più alto del podio olimpico?

«Allenarsi 8 ore al giorno, in ogni periodo dell'anno e con qualsiasi clima, dimenticandosi della parola ferie. Per fare del grande canottaggio occorre avere braccia forti, tanta testa e dei tecnici specializzati e non degli allenatori della domenica».

E forse anche qualche soldo in più in tasca...

«In Italia se non ci fosse il sostegno dei gruppi sportivi militari il canottaggio come altre discipline minori sarebbero scomparse da

un pezzo. In Inghilterra e in Francia i canottieri vengono supportati dalle società sportive e dagli sponsor. Qui si smette per mancanza di risorse, ma anche per scoramento da risultati...».

Sarebbe a dire?

«A 18 anni un canottiere quando passa di categoria e diventa "senior" se la deve vedere con gente come Raineri e Galtarossa e lì capisce quanto sia dura la porta d'accesso alla Nazionale. Molti dinanzi al confronto con dei campioni affermati, mollano alla prima sconfitta...».

Galtarossa e Raineri conquistarono l'oro con lei nel 2000: otto anni dopo hanno vinto l'argento nel 4 di coppia.

«È la dimostrazione della bontà della vecchia scuola. Raineri si può considerare l'ultimo prodotto importante del canottaggio degli anni '90. Galtarossa è un grandissimo:

dopo Atene ha avuto due anni di stop, ha ripreso e si è fatto trovare pronto».

Oggi nella canoa, Antonio Rossi alla soglia dei 40 anni punta al quarto oro olimpico....

«Con Antonio nell'88 siamo entrati insieme nella Guardia di Finanza. Io arrivavo dalla vittoria di Seul lui era un giovanissimo talento che poi ha mantenuto ampiamente le promesse, diventando quel grande campione che conosciamo e il portabandiera dell'Italia a Pechino. Rossi e Josefa Idem dimostrano che l'anagrafe non conta se si ha la volontà e la passione di gareggiare fino a quando le forze fisiche e mentali ti sostengono».

Rossi e la Idem, glorie di uno sport minore e quindi povero che chiede la detassazione dei premi.

«Rispetto alla mia ultima medaglia, i premi sono raddoppiati e mi sembra una buona cosa. Anche perché non tutti gli atleti possono contare sul sostegno di un posto nei corpi militari, perciò se quei soldi venissero detassati gli farebbero molto comodo».

Forse anche alla Rai farebbero ancora comodo le telecronache di Galeazzi.

«Galeazzi ci manca tantissimo. È anche grazie a lui se gli Abbagnale sono diventati famosi nel mondo: le sue telecronache riuscivano a trasmettere quel brivido che noi per anni, in acqua, abbiamo cercato di regalare alla gente attraverso questo sport meraviglioso».

«Il canottaggio azzurro è in stasi. Il nostro ciclo è finito, adesso mancano nuovi talenti e i tecnici specializzati. Antonio e la Idem dimostrano la bontà della vecchia scuola»





I 4 di coppia oro a Sydney 2000. Da sinistra: Sartori, Abbagnale, Galtarossa e Raineri. Gli ultimi due hanno vinto l'argento a Pechino 2008 (AP)